

Muzzania: agro fecondo della Bassa Lombarda

Ci sono fiumi che sembrano canali e canali che sembrano fiumi. Quei fiumi è la geologia che li costringe a fluire senza fantasia. Fiumi senza carattere, senza senso di « fiumità ». Per contro, certi canali sembrano fiumi. Non che abbiano rotto i geometrici argini, non che siano usciti di percorso, quello glielo ha determinato l'uomo, ma in quel « determinato » l'acqua è riuscita a imporre un suo libero arbitrio. Un po' i rivieraschi a modificare l'alveo per i propri interessi, un po' l'acqua del suo. Si è introfulata negli argini, ne ha eroso la geometria creando in essa liberi disegni, è andata a lambire le piante, insomma si è data qualche libertà. Così la Muzza. È un canale che fa il suo irriguo dovere, tanto da dare al Lodigiano l'agricoltura più avanzata d'Europa, ma per lunghi tratti sembra un capriccioso fiume. È un canale irrigatore, ma sa di fonte. Forse anticamente la Muzza, nel suo primo tratto, era un piccolo ramo dell'Adda, poi fu trasformato in canale, ed ecco, forse, il perché della sua « fiumità ». Esce dall'Adda a Cassano, alimenta grandi bocche di derivazione. Rogge e rami alimentano le pingui campagne. Dopo un giretto di una sessantina di chilometri, la Muzza rientra come colatore nell'alveo materno, nei pressi di Castiglione d'Adda.

Questa è Muzzania, la feconda terra irrorata dal bel canale che muove le sue acque tra le « bassure » e i paeselli, alcuni dei quali di solenne origine romana, come Cervignano (Cervinianum, dal colonizzatore romano Cervinius), Mulazzano (Marazianum) e una decina d'altri. Sono gli ex legionari romani i primi a coltivare codesta terra, ai lor tempi in gran parte paludosa, estrometteodone i Galli Boi. Si organizzano i centri rurali intorno a una villa con giardino, che in seguito fortificano. Le odierne cascine hanno tuttora la struttura del-

la villa romana. Nasce allora la Muzzetta, un canale che porta l'acqua dell'Adda nell'agro di Muzzano. Sono nomi che derivano dal colonizzatore Titus Mutius il quale, edificando il canale irrigatorio, pare il primo di questo tipo, avrebbe portato l'acqua (Aquae Mutiae) nel suo Agrum Mutianum, la prima vera e propria fattoria di cui si abbia notizia.

I Romani non sapevano di ecologia, questa scienza non era nata, ma inconsciamente la praticavano col rispetto della terra e dei suoi equilibri. I Lodigiani, pure, con convinzione. Se inquinamenti, oggi, arrivano nelle acque del comprensorio, certamente vengono dalle industrie di fuori.

Terre di antica memoria, ma, secondo scrive il Vignati nel 1859, senza alcuna particolarità. Il che non è vero perché, se le testimonianze storiche e artistiche sono poche al di fuori di Lodi, qualcosa c'è e soprattutto c'è una speciale, dolce atmosfera rurale. Passano i barbari e i semibarbari. Insubri, Galli Boi e Lingoni, Romani, Ostrogoti, Longobardi, Franchi e poi i Visconti milanesi, i Veneziani, Spagnoli, Francesi, Austriaci con intermezzo napoleonico. Passano, ma il centro delle loro scorribande e discordie è la preponderante Milano. Soffre l'antica Laus Pompeia (oggi Lodivecchio) distrutta dei milanesi nel 1110 e ricostruita poco distante, in Lodi, per impulso dell'imperversante Barbarossa, nemico giurato dei milanesi. Vi sono oggetti di epoca romana a Lodivecchio e altri poi trasportati a Lodi, già ricca di suo. Nel 1355 tutto il territorio laudense entra nell'ambito della signoria viscontea e da allora il suo destino è legato a Milano.

Lentamente tutto cambia, anche il paesaggio. Prima la terra non era così. Era il padùle. Il suo più importante centro dopo Lodi, Paullo, prima era Paullum-Palulum-Padullum-Padulo. Deriva il nome dall'essere sorto in terre paludose, appunto. Cominciano i monaci nel '200 a bonificare. I canali poi trasformano l'acquitrino in grassa terra di foraggi. E si moltiplicano le bestie. Nel 972 A.D., data storica per l'agricoltura irrigata, monaci benedettini iniziano la bonifica dei resti del mitico lago Gerundio (o Gerondo), poi scomparso. La bonifica continua e prende impulso verso il 1100, propugnata dal Barbarossa. Nel 1158 l'imperatore erige la nuova Lodi non lontano dalla vecchia, distrutta, per chiudere la strada alla nemica Milano.

La costruzione della Muzza attuale inizia nel 1220 per iniziativa dei Lodigiani e dei Milanesi (il sindaco di Milano allora era un

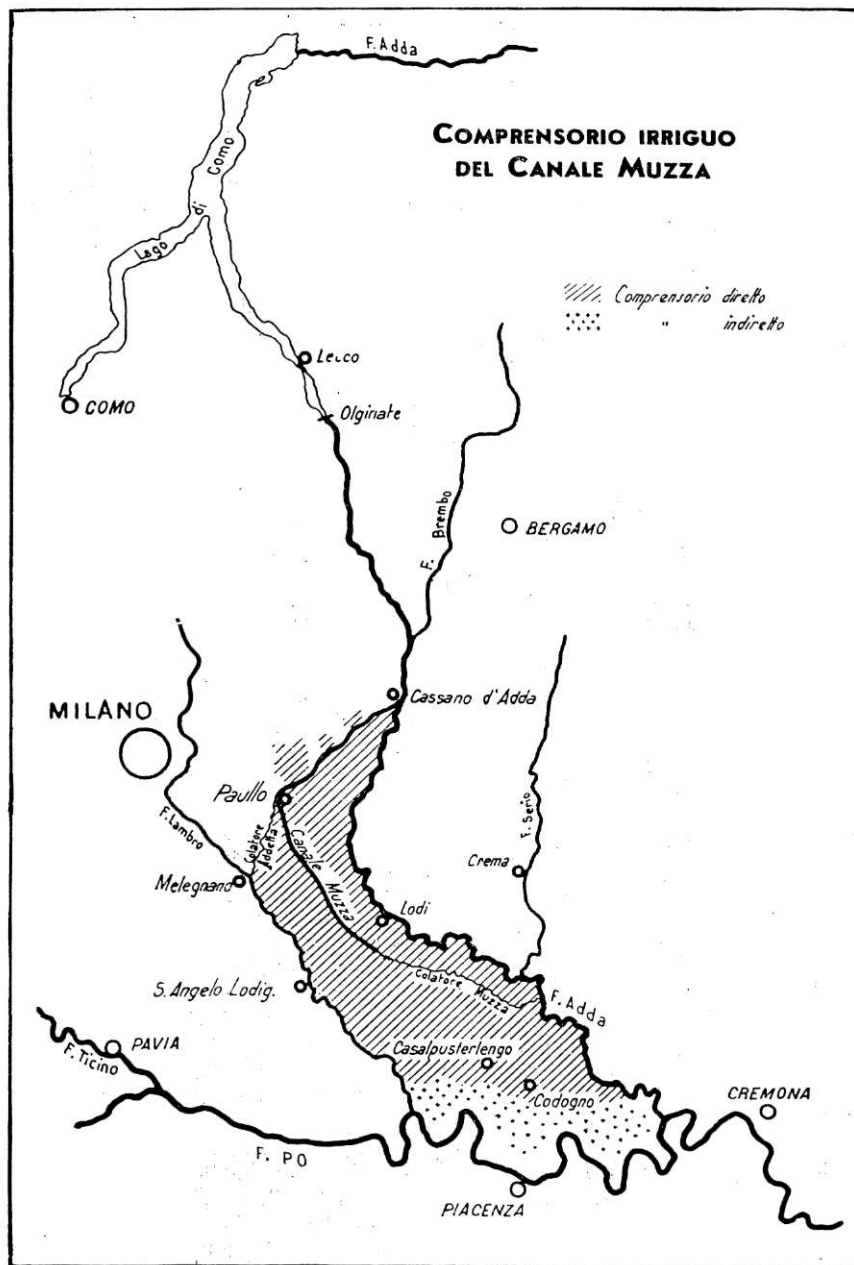
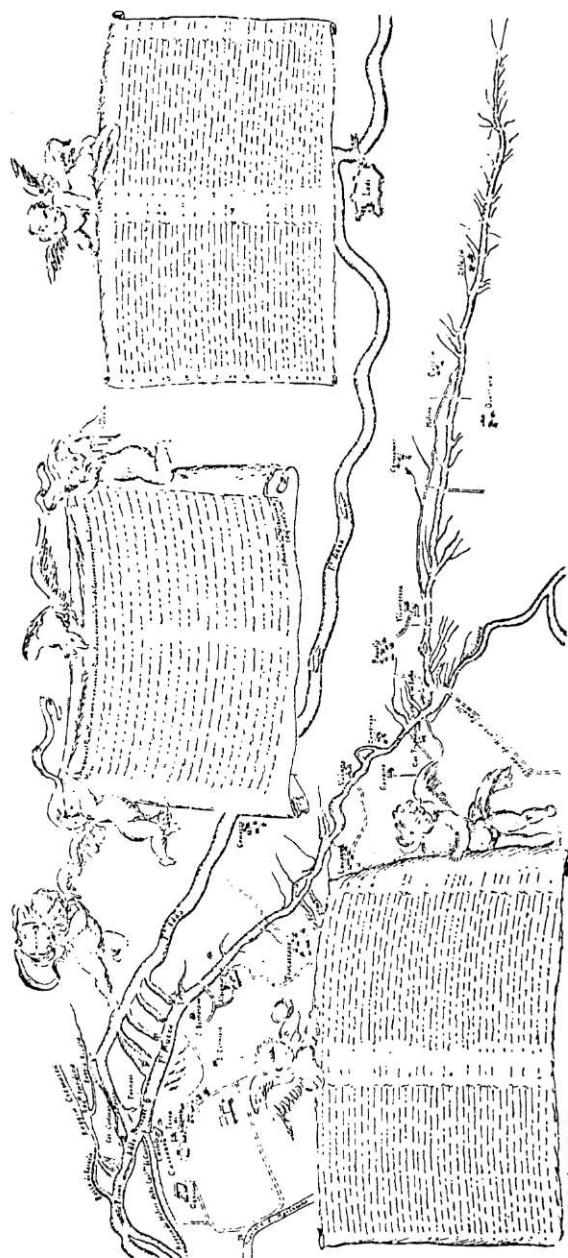


FIG. 1. — Compensorio irriguo del canale Muzza.

QUADRO IDROGRAFICO DELL'ADDA E DELLA MUZZA
Secondo un'idea del 1721



Originale eseguito da
G. M. ROBECCO
il 18 Ottobre 1721

Fig. 2. — Quadro idrografico dell'Adda e della Muzza (1721, catasto di Carlo VI).

Lodigiano). Poi il canale si estende con rogge, rami, fossi. Nonostante l'immagine romantica, la Muzza è un canale ad alta tecnologia. Da sempre. I salti d'acqua lungo le rogge venivano sfruttati per azionare ruote idrauliche per il funzionamento di mulini, segherie, officine, e recentemente c'era un progetto per la produzione di energia elettrica. Oggi l'acqua entra nel ciclo di raffreddamento di due centrali termoelettriche. Ci sono avanzate prese per la derivazione e la regolazione di portate prestabilite. In qualche tratto si è modificata la linea romantica del canale per estromettere i percorsi di rogge tortuose e inutili. Il cammino della Muzza è pieno di fantasia. Ora rapido, ora languido, carezzevole nelle « mortizze », anse meandriche dense di poesia. Si inoltra nelle « bassure », nei campi, nei prati, nei boschetti. Proprio in mezzo al percorso c'è il Ponte della Muzza, un edificio regolatore delle acque con casa del custode e oratorio, oggi deserti. È una costruzione del tempo degli scavi, XIII secolo. La palude cominciava a cedere alle terriccioline, ai campi.

Le strade di Muzzania sono ancora bucolicamente percorribili. Si snodano nei campi come allegri fiumi (peccato i telefili). Le ha fatte l'uomo. Le macchine le tengono in rispetto. Chilometri e chilometri senza incontri. C'è qualche ruspa nelle curve troppo accentuate, stanno raddrizzando i serpentini un tempo troppo rispettosi delle proprietà. Oggi c'è un 'bus che fa il giro dei paeselli. È un gran bell'autobus tutto vetri, ma fino a ieri aveva l'anima della diligenza. Forse il conduttore sognava ancora di abbeverare i cavalli alle fermate. Forse, alla locanda, abbeverava se stesso. I cavalli erano ormai solo nella sua memoria. Alcuni sono ancora nei piccoli maneggi privati nascosti nel verde. Non ci sono più cavalli nei campi né sulle strade. Solo mucche e galline. E solo trattori e complessi macchinari, sempre più complessi, che fanno tutto da sé.

I contadini non son più contadini. Sono trattoristi, motoristi, meccanici, sono mungitori, zootecnici, biologi, chimici. Sono in pochi, gli altri hanno abbandonato le cascine, i cascinali. Non ci vogliono tornare. I salariati agricoli vogliono rapporti umani. Vogliono anche divertirsi. Discoteca, trattoria, stadio. Stanno nei paesi. Pendolari, con l'auto. Il feudo è estinto fin dal 1782. In quel tempo i feudatari hanno dovuto lasciare la terra al demanio e poi i più bravi se la son lavorata e comprata. Oggi la terra è in gran parte in proprietà, il resto in affitto. Sono i conduttori delle aziende, solo loro e gli addetti al bestiame, che stanno nelle cascine, tutte con

stalla. Si lavora d'estate e d'inverno. Le marcite sono da tempo trasformate in terreno coltivabile, in gran parte in funzione degli allevamenti. E dell'esportazione. Quasi monocoltura: mais da foraggio, anche orzo e frumento; pochi prati stabili. I mangimi sono sofisticati, anche i fertilizzanti. La meccanizzazione è al massimo, concentrata nelle mani dei conduttori e delle loro famiglie. Dappertutto ormai la gestione è familiare. Gente solida, questi agricoltori di oggi. Hanno forza economica. Possono immagazzinare, attendere e vendere al momento buono. Sono aggiornati e informati. Leggono. Seguono la borsa, i mercati. Vanno alle fiere, ai mercati, ai congressi. E rinnovano. Qualche hobby ce l'hanno. Quello di cavalli che allevano per le corse, per la propria gioia. Partono dai maneggi di casa e si divertono alle corse con i calessi nei « piazzettini » e vanno anche a gareggiare negli ippodromi.

La caccia in Muzzania non è esasperata. Ovviamente si spara ai fagiani di allevamento nelle riserve. Non c'è, come in altre contrade, la smania forsennata di uccidere tutto ciò che vola e che fugge nell'erba. Gli uccelli li ammazzano digià i diserbanti e i concimi.

La vita di lavoro è cambiata, è vero, ma solo un poco la vita di famiglia di chi è rimasto in cascina. Per essi spesso la vita di sera e di festa è ancora quella di sempre. Sanno ancora, dopo la fatica, riposare sull'aia o scambiare quattro chiacchiere con gli amici in cascina. I loro discorsi non sono quelli della città. Quelli in gran parte sono fumo, son nulla. Nelle campagne, fuori dai borghi, non s'è ancora sviluppata la trista specie dei cosiddetti « tifosi » del calcio né la subcultura dei bar e dei senza casa, intendendo la casa come desco, come soggiorno, come luogo d'incontro per i pensieri della gente. Sono pochi i senza casa in Muzzania. Per tutti un desco, un camino d'inverno per scaldarsi, un sedile all'ombra d'estate. Il buon lavoro finisce anche per dare la proprietà. Lì non si sproloquia sul nulla, si parla poco, forse troppo poco, non dei massimi sistemi né di quelli che non fanno di niente; ma di problemi semplici, concreti, veri come veri i problemi della madre terra. Certo, ci sono anche le grandi problematiche della gente, dell'economia, della società; ma quelli li risolvono (o non risolvono) in città. Là le organizzazioni. Un tempo nei campi c'erano gruppi organizzati di fede socialista con tendenze marxiste (Turati, Kuliscioff) con Camere di lavoro e federazioni di mestieri, e dopo la grande guerra il partito popolare cattolico di don Sturzo. Ora, una distribuzione piuttosto calma di simpatie.

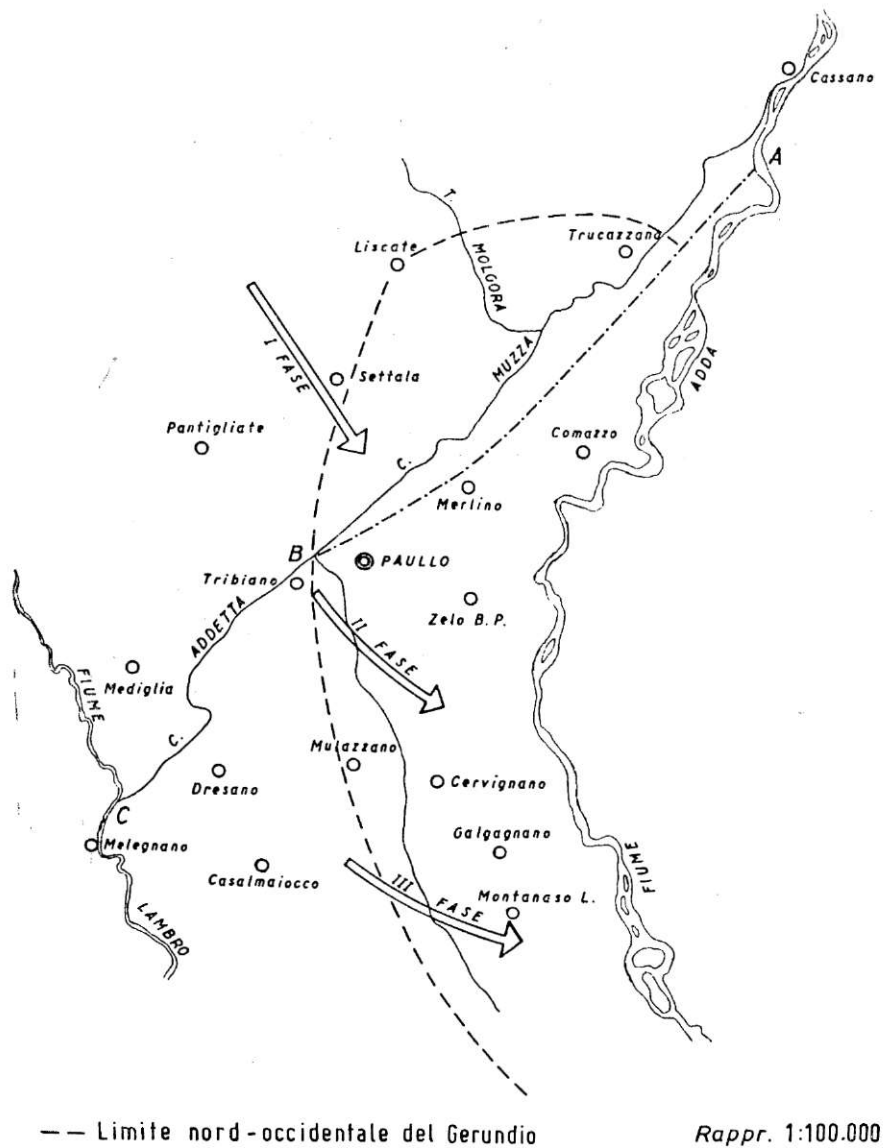


FIG. 4. — Schema (secondo Pignotti, 1980), delle fasi della bonifica dell'area paludosa acquitrinosa del « lago » Gerundio. Prima fase: epoca romana e medievale; seconda fase: epoca moderna; terza fase: moderna e contemporanea. Muzzano (forse il primo insediamento romano) è ora frazione di Zelo Buon Persico.

Il bla bla dei politici arriva nelle campagne, ma diluito come certi fertilizzanti che l'irrigazione a scorrimento in parte si porta via.

Fascino di quei paeselli nel verde, quelli fortunatamente scansati dall'autostrada. Le belle cascine, anche quelle ormai vuote, quelle immense nei campi e quelle con addosso il villaggio o dentro al villaggio. Case e casette con l'intonaco dorato di quel colore rosso solare, un colore giusto in tutte le stagioni e in tutte le ore del giorno. Ma bianche sono le nuove villette dei transfughi dalle cascine. Escono da quelle case le donzellette. Escono sulle loro biciclette e se ne vanno pedalando per i paesi vicini. Sono il pepe di codesta quieta vita dei campi. C'è anche un'anziana maestra che tuttora gira i pedali per qualche chilometro, ogni giorno, da casa a scuola. Godono da tempo fama, le donzellette, se nel 1552 Pietro dei Cani di Besnate pubblica « *L'amorosa fenice* », un'entusiasta descrizione delle belle donne lodigiane.

Ai margini di Lodi, nonostante gli eventi che hanno tormentato il capoluogo e la preponderante Milano, Muzzania sembra fuori dal percorso della storia. Più che le vestigia di vicende storiche si avvertono i segni della rivoluzione agricola, come settore in trasformazione verso un tipo di agricoltura avanzata in funzione zootecnica, affidata alla tecnologia, che in codesta plaga raggiunge alte vette di produttività, forse le più alte d'Europa. Prosperano i campi, gli allevamenti, l'industria agroalimentare. E l'indotto. C'è il segno della floridezza.

Pochi i segni dell'arte in campagna, ma la landa è arte in se stessa, nel paesaggio incontaminato dei campi sfumati in orizzonti aperti su fondali di boschetti e lunghi filari di pioppi e i salici in riva all'acque, nelle stradine, nel bel canale, nei cassinaggi, nei paeselli. Paesaggi non sofisticati, ma puri, che non potrebbero essere espressi pittoricamente né dai classici artisti rinascimentali né dai coloristi della scuola di Parigi; ma, caso mai, dagli svaporati pittori della dolce, sfumata campagna inglese. E forse no. Vanno visti, guardati, interpretati così, come sono, nella bruma e nel sole.

ALESSANDRO G. AMOROSO

SCHEMA TECNICA

Compendio della Muzza: confini

a Est il fiume Adda
 a Ovest il fiume Lambro
 a Sud il fiume Po
 a Nord il primo tratto della Muzza e il colatore Addetta

Superficie irrigata:

in altopiano (Consorzio Muzza)	44.000 ha
in bassopiano (Consorzio Bassa Lodigiana)	11.000 ha

Rete irrigua:

rete primaria (rogge e cavi derivatori)	1.300 km
rete secondaria (subderivatori o rami)	400 km
	1.700 km
reti aziendali (fossati o fossi)	1.300 km
portata massima (estate)	110 mc/sec
portata minima (inverno)	60 mc/sec
dislivello geodetico	39,40 m
pendenza media (spezzettata e controllata)	1%
36 punti di prelievo (bocche di derivazione e derivatori a bocche)	

Il canale della Muzza nasce dall'Adda a Cassano e rientra come colatore nel fiume nei pressi di Castiglione d'Adda,
 a Lavagna riceve le acque del torrente Molgora (max 30 mc/sec)

Lunghezza:

40 km da Cassano a Tripoli di Massalengo come distributore di acque irrigue
 20 km dal terminale di Tripoli d/M all'Adda come colatore
 il canale irrigatore si divide in 2 tronchi da 20 km ciascuno, divisi a metà dal Portone di Paullo,
 a Paullo si possono scaricare le acque di supero nel colatore Addetta che va al fiume Lambro

BIBLIOGRAFIA

- BIGNAMI P., 1939, *Il grande Canale Muzza*, Hoepli, Milano.
 PIGNOTTI R., 1980, *Al limite del lago Gerundio*, Uff. Tecn. Erariale, Milano.